



Il grido dei poveri

Casa per la nonviolenza - Associazione di ispirazione gandhiana - via XXIV maggio, 76; 71046 San Ferdinando di Puglia (Fg); tel. 0883-622652
 Direttore responsabile: Matteo Della Torre; Redattrice: Mariella Dipaola. - Registrazione Tribunale di Foggia n. 03 del 19.03.1996
 Stampato in proprio - Distribuzione gratuita. E-mail: sarvodaya@libero.it

Il grido dei poveri è a tiratura limitata. La sua diffusione è affidata alle fotocopie da distribuire a parenti ed amici

La Campagna nazionale per l'innovazione delle feste patronali "Meno fuochi d'artificio, più compassione" continua...

Ringraziamo i seguenti nuovi sottoscrittori per la loro adesione.

- S.E. Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea.
- don Albino Bizzotto, Beati i Costruttori di Pace (Padova).
- Cesare Frassinetti, economista, scrittore (Roma).
- don Gianni Fazzini, Bilanci di Giustizia (Marghera-Venezia).
- Francesco Locascio, Segreteria Nazionale MIR (Movimento Internazionale per la Riconciliazione).
- don Renato Pipino, diocesi di Ivrea.
- padre Paolo Fredella, Parrocchia San Giovanni Leonardi (Roma).
- don Pietro Arcieri, Parroco di San Lorenzo (Bisceglie).
- don Francesco Lorusso, Parroco S. Maria della Misericordia (Bisceglie).
- don Dino d'Aloia, Parrocchia Sacra Famiglia (San Severo).
- Nicola Pace, Assessore provinciale (Protezione Civile e Polizia provinciale) provincia di Bari.
- Roberto Zambolin, Sindaco di Mestrino (PD).

Aderenti alla Campagna

1040

Riflessioni a staffetta sulle Feste patronali

La reazione dei cristiani sottosopra

Pino Ficarella *

Era in corso il **Consiglio pastorale** in una grossa **parrocchia di Foggia**. Per questioni di lavoro sono giunto all'appuntamento con ritardo (circa 40 minuti). Come mia abitudine, mi sono messo in religioso ascolto dei relatori di turno per capire di cosa si stesse parlando ma, soprattutto, cosa si volesse realizzare. L'occasione era il centenario di un qualcosa che riguardava il **santo a cui era dedicata la Parrocchia**.

Dopo una interminabile ora la situazione che si era venuta a determinare, con l'accordo di quasi tutti i presenti (meno i giovani sui cui volti si leggeva tutto il disappunto) era grosso modo questa:

- Un programma di risveglio evangelico a livello territoriale con l'intervento dei **padri "Passionisti"**, ottimi oratori e conoscitori delle sacre scritture. Dopo lunga discussione, la proposta è stata respinta, sebbene valida, perché il costo da sopportare era ritenuto gravoso.

- Un programma di approfondimento sulla vita, le opere ed il messaggio del Santo "patrono" con l'intervento di un sacerdote diocesano di provata competenza e bravura. Una serie di incontri in parrocchia, momenti di preghiera e di riflessione.

continua pag.2

Il Medio Oriente e il modello dell'UE come soluzione

Johan Galtung



L'indicibile tragedia che si sta svolgendo in questa **sesta guerra tra Israele e il mondo arabo** dovrebbe obbligarci a focalizzare la nostra attenzione su come

potrebbe essere realizzata la pace in quest'area. I punti principali sono chiari, ma sono minacciati in particolare da **coloro che smettono di pensare proprio quando ve ne sarebbe più bisogno**. Questi punti sono:

1. Le risoluzioni 194 e 242 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che chiedono il ritorno dei palestinesi e il ritiro di Israele ai

confini del 1967 (prima della guerra del giugno di quell'anno).

2. La risoluzione del Consiglio Nazionale della Palestina del 15 novembre 1988, che accetta la soluzione dei due stati.

3- La proposta avanzata dall'Arabia Saudita nel 2002 che Israele si ritiri entro i confini del 1967 in cambio del riconoscimento di tutti gli stati arabi.

Applicando questi punti si otterrebbero due stati tra loro confinanti, con Gerusalemme Est e la Cisgiordania (West Bank) che ritornano alla Palestina (Israele si è già ritirata da Gaza), le alture del Golan restituite alla Siria, e qualche



...continua dalla prima pagina

- Necessità di dare visibilità all'evento. I Passionisti sarebbero potuti essere le "campane suonate a festa" per tutto il tempo della ricorrenza. **Le luminarie poste lungo le strade di accesso alla Chiesa** e nel periplo del piazzale antistante la medesima, sul sacrato e lungo la facciata, sarebbe risultato un forte richiamo ai "festaioli" di turno che non si lasciano mai scappare l'occasione per acquistare palloncini, noccioline, semini vari, lupini, zucchero filato e tanta inutile chincaglieria.

- Processione del Santo lungo le strade del quartiere il giorno della ricorrenza, con intonazione di canti, preghiere e presenza di banda musicale e spettacolo canoro in serata.

- Forte motivazione e attivismo da parte dei membri della Caritas parrocchiale, di Azione cattolica (con consegna delle tessere d'iscrizione fatta in pompa magna e nel corso della messa solenne) e di tutti i vari gruppi in attività (liturgico, della scuola cantorum, catechisti, animatori, ecc.) col fine di "scandagliare" lo stradario parrocchiale in cerca di finanziamenti, offerte, sponsor e cose del genere per affrontare, senza patemi d'animo, la "festa" della Parrocchia e del suo Santo Patrono.

- **Dulcis in fundo** e per chiudere in bellezza, il fuoco pirotecnico sparato a suggello di una fede chiassosa tanto per poter alimentare l'inutile considerazione "è stata una bella e degna festa grazie agli organizzatori". **La gente questo chiede: il sacerdote, come ministro di Dio, questo dà.**

Allora ho chiesto la parola per dire: "non vi sembrano superati i tempi per continuare a proporre questo spreco inutile? Quale differenza c'è tra noi che siamo o ci riteniamo essere credenti e quelli che non lo sono e che noi ci ostiniamo a chiamare "pagani"? Niente! In definitiva facciamo le stesse cose. **Credevo voi che il Santo che ci apprestiamo ad onorare sia proprio contento della scelta fatta?** Cominciamo a definire in maniera diversa la nostra Chiesa, chiamiamola **COMUNITA'** e non più Parrocchia. In una comunità non ci sono esclusi, in una parrocchia sì. Una comunità guarda l'ultimo o gli ultimi del proprio popolo, la parrocchia spesso difetta di questa attenzione. Una comunità si fa carico di tutto, la parrocchia spesso presta ascolto solo ai farisei di turno, ai cicisbei di corte e agli adulatori per vocazione. Il sacerdote di una comunità conosce bene le sue "pecore" e le chiama per nome, una per una. Quello della Parrocchia spesso è in attesa perenne del fedele domenicale, semmai sempre in difetto di tempo per la santa messa.

Eliminiamo questa sorta di festa dai connotati di una farsa. Andiamo in cerca di offerte, donazioni, e sponsorizzazioni ma con un diverso proposito: quello di spendere bene e meglio questo denaro. Fermo restando la preghiera, l'approfondimento, le messe, le confessioni, la chiesa aperta fino alle ore 24,00, lo studio e la significatività del messaggio del Santo, cerchiamo di "capitalizzare" le offerte che la generosità della gente ci farà pervenire. Questa Comunità presenta aspetti molto eterogenei per tenore di vita. C'è una vasta zona "popolare" entro cui ci sono fenomeni di **estrema povertà**, degrado, abbandono scolastico, disoccupazione giovanile, spaccio di droga ed altro ancora. **Vogliamo ancora continuare a far finta che questa porzione di comunità non esista?** L'aspetto non è tanto quello di vedere o non vedere il problema qui e adesso. Tanto, una cosa è certa ed è quella che prima o poi il problema entrerà nella casa di ciascuno e riguarderà tutti noi. Allora, nessuno avrà cura di noi perché noi non ci siamo presi cura degli altri. **La Chiesa è chiamata a prendersi cura degli ultimi e non dei primi!**

continua a pag. 3

problema minore di confine da risolvere, talvolta attraverso aggiustamenti creativi. **Nessuna grande rivoluzione, solo buon senso.**

Ma ci sono anche **richieste minime e massime da entrambe le parti.**

La Palestina ha tre richieste minime, non negoziabili:

- uno stato palestinese secondo i punti 1 e 2 precedenti, con Gerusalemme Est capitale.

- il diritto al ritorno, inteso come diritto ma negoziabile nella quantità.

Israele ha due richieste minime, non negoziabili:

- riconoscimento dello stato ebraico di Israele

- entro confini sicuri.

Tutti i cinque punti sono legittimi, e compatibili. La legittimità palestinese si basa sulla continua permanenza, e quella ebraica sull'attaccamento al territorio nell'asua narrazione culturale e sulla residenza nel passato. Essa non si basa sulla loro sofferenza causata per mano della Germania e dell'Europa. Ogni richiesta territoriale su questa base dovrebbe essere risolta a scapito della Germania.

Le richieste sono compatibili perché possono essere soddisfatte dalla soluzione dei due stati entro i confini del 1967, come precisato più avanti.

Ma ci sono anche degli **obiettivi massimi: una Grande Israele (Eretz Israel) definita dalla Genesi, tra i due fiumi Nilo ed Eufrate (o qualcosa del genere), e da parte palestinese/musulmana/araba nessuna Israele del tutto, cancellata dalla mappa.** La loro incompatibilità è ovvia. Ma sono anche illegittime. C'è più che una base di fatto per l'esistenza di uno stato ebraico, anche non con tale estensione.

Quanto sono forti le richieste massime? Una delle principali conseguenze tragiche di questa guerra è che essa rafforza i massimalisti, non solo l'"odio". Da parte israeliana alcuni considereranno i confini sicuri solo se saranno sufficientemente lontani, almeno per quanto riguarda il disarmo di chiunque sia ostile a Israele. E il loro numero cresce per ogni giorno, settimana, mese (?) di guerra. **Da parte araba/musulmana alcuni penseranno che la soluzione con Israele è nessuna Israele del tutto; non c'è dubbio che anche il loro numero sta crescendo.**

Le due posizioni massimaliste sono emotivamente e intellettualmente soddisfacenti, essendo semplici, facili da comprendere. E non significano altro che una guerra senza fine. Gli Arabi



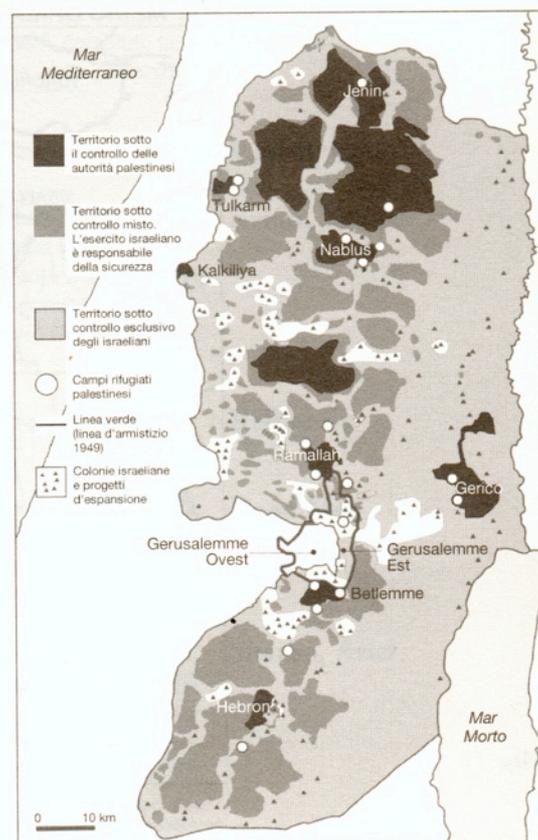
debbono accettare in **QUALCHE** modo lo stato di Israele, ma non il sovraesteso, belligerante mostro di oggi. E gli Ebrei debbono capire che il colonialismo degli insediamenti E l'occupazione E la continua espansione non porteranno mai a confini sicuri.

La strada per la sicurezza passa attraverso la pace. Non c'è una strada per la pace che passa attraverso la sicurezza nel senso di eliminare il sostegno popolare degli Hezbollah e Hamas, eletto democraticamente. Quello che forse potrebbe funzionare contro dei piccoli gruppi meno profondamente radicati non funzionerà mai oggi.

Ci saranno nuovi gruppi emergenti ogni volta. I governi possono essere comprati o minacciati sino a renderli consenzienti, ma le popolazioni no. Dietro Israele vi sono dei governi sempre più indisponibili, anche dietro il colonialismo degli insediamenti: USA, GB, Australia. Dietro la Palestina c'è il mondo Arabo e Musulmano, considerevolmente più ampio: circa 1,3 miliardi, in crescita, contro 0,3 miliardi, in diminuzione.

La posizione di pace intermedia tra le due parti dev'essere resa altrettanto affascinante. C'è il

1993-2000 - Israele - ANP



...continua da pagina 2

Così stando le cose, credo che non ci resti altro da fare se non agire diversamente e seriamente, tenendo presente due elementi: cosa e come fare per **pre...occuparci** degli altri. Ecco la mia idea: ci sono nella nostra comunità molte persone anziane, alcune di queste, nella propria vita lavorativa, hanno esercitato dei mestieri come falegnami, fabbri, calzolari, ecc. Chiamiamoli ad impegnarsi per trasmettere il loro "patrimonio" di conoscenza ai tanti giovani che vanno in giro a far niente. Offriamo lo spazio disponibile e recuperabile nella struttura annessa alla Chiesa e consentiamo di aprire tanti laboratori quanti sono i "maestri" disponibili. In breve: si recuperano mestieri "in via di estinzione", rendiamo attiva una popolazione anziana spesso dimenticata, offriamo ai giovani una prospettiva ed un'attesa diversa dall'ozio. Questo è un segnale forte di cosa si intende per Comunità. Si recuperano forze e patrimoni che rischiano di essere perduti e si traccia una nuova via alla SPERANZA. Si crea così un clima nuovo, un sentire diverso, dei cristiani capaci di testimoniare la fede.

Il quartiere, la parrocchia, le case belle e quelle popolari, la gente povera e disperata e quella benestante e tranquilla, tutti insieme a **sentirsi Comunità di credenti**.

L'alternativa, ho proseguito, è quella di metterci in contatto con una delle tante comunità di missionari (comboniani, salesiani, giuseppini, ecc.) per proporre un progetto da realizzare con la popolazione locale (in Africa, sud Ame-

rica), volto alla costruzione di un pozzo o all'acquisto di attrezzi per lavorare la terra o di animali da pascolo, ecc. . Un progetto condiviso non per mettere le mani su qualcosa ma per mettersi nelle mani di qualcuno. Ecco altro segno di comunità che si prende cura dei disperati della terra.

"Questa è una parrocchia e non spetta a noi preoccuparci di questioni sociali di spettanza degli enti locali". " Non si può trasformare questa parrocchia in laboratori di arte e mestieri di cui altri dovrebbero farsi carico". **"Questo è un luogo ove i credenti vengono per pregare e fare attività di formazione e di educazione cristiana"**. **"I locali servono per le attività dei gruppi impegnati nella catechesi"**, ed altre cose del genere, compresa una singolare colta a volo. Diceva: **"ma chi è questo un comunista?"** I farisei di turno si affannavano a demolire le mie proposte, appoggiati dai satrapi gongolanti della benevolenza del parroco. **Quest'ultimo non ha detto niente. Nulla che lasciasse intravedere la sua opinione, il suo sentire, la sua determinazione. Era lì fermo, col volto inespressivo, gli occhi fissi e senza alcun bagliore, portato a sostenere più le posizioni dei cristiani d'occasione che la mia proposta dal segno "rivoluzionario"**. L'unico segno di vita era la pelle del suo volto che cambiava colore assumendo le varie tonalità del rosso.

Questo è quanto e correva il periodo sul finire degli anni 80. La data precisa non la ricordo.

Ciò detto, preciso che ho oltre 60 anni, che ho fatto, con mia moglie, attività di catechismo e di animatore. **Per scelta ho condiviso con la mia famiglia alcuni anni di esperienza nella Comunità di Emmaus, centro di accoglienza per ragazzi**

con problemi di droga e di alcolismo (spesso entrambi per la stessa persona).

Per un periodo di tempo ha preso parte, con mia moglie, alla comunità "Vita più" preposta ad accogliere ragazze in difficoltà. Faccio parte dell'Associazione "Tierra sin fronteras" che è confluita nella ONG SOLIDAUNIA, organizzazione non governativa che si occupa dei disperati della terra con proposte, impegni e progetti. Faccio parte da anni, sempre con mia moglie, di un gruppo di preghiere e approfondimento della Parola che fa capo alle suore Oblate del Sacro Cuore, il cui carisma della comunità è, oltre alla preghiera, quello di aiuto e supporto ai sacerdoti. Questa comunità di suore ha anche missioni in Africa, in India, in sud America e negli Stati Uniti. **Ecco chi è il "Comunista" indicato nel corso di quel Consiglio Pastorale. Credo di poter dire che ad una buona comunità corrisponde un buon sacerdote.** Una buona comunità deve farsi carico del delicato impegno del sacerdote chiamato a rappresentare Cristo. **Non può trascurarlo ma neppure adularlo; deve essere sempre pronta all'aiuto ma deve anche saper dire no quando occorre.** Deve seguire il suo insegnamento e vigilare sulla qualità della sua chiamata. **Deve saper dire "SI" "ma poter dire anche "NO"**.

Ecco la ragione che mi ha spinto ad aderire alla vostra Campagna nazionale per la riforma delle Feste patronali, volta a scuotere la coscienza assopita di tanti cristiani, ma soprattutto a sensibilizzare quella dei sacerdoti perché capiscano che **"il popolo" non sempre fa le scelte giuste.** Per questo occorre il buon pastore. *

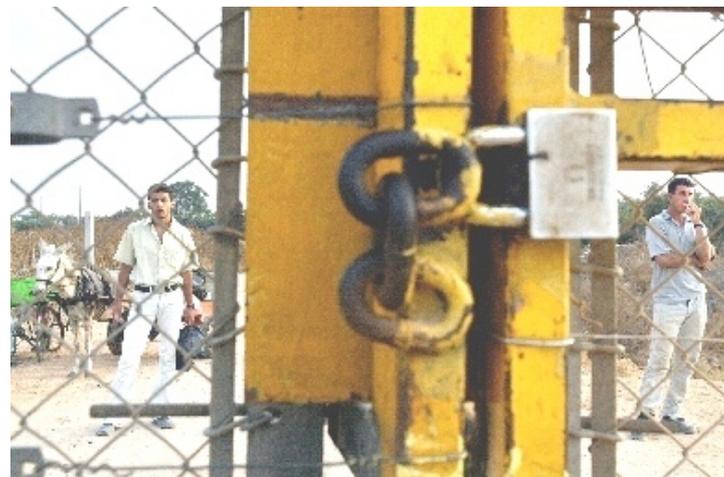
Pino Ficarella

possibile punto di incontro del 1967 con piccole revisioni secondarie e l'idea di due stati con capitali in Gerusalemme, che quindi diventerebbe una confederazione di due città, Est e Ovest. Ma ci sono ancora due richieste a cui rispondere: il bisogno di sicurezza di Israele e il diritto dei palestinesi per una qualche forma di ritorno, limitato.

Il riconoscimento dell'Arabia Saudita è una condizione necessaria ma non sufficiente per una pace positiva. Gli stati sovrani possono riconoscersi tra loro e ciononostante entrare ancora in guerra. Devono essere interconnessi tra loro in una rete di interdipendenza positiva che renda la pace sostenibile desiderabile a entrambi. Poiché Israele vuole dei confini sicuri, perché non focalizzarsi sui paesi confinanti: Libano, Siria,

la Palestina riconosciuta, Giordania ed Egitto? Immaginiamo che i cinque paesi confinanti aggiungano al riconoscimento la disponibilità a prendere in considerazione l'idea di una Comunità del Medio Oriente, sulle linee della Comunità Europea, come strumento principale per una pace sostenibile nella regione. La formula che ha funzionato per la Germania può funzionare anche per Israele.

Ci sarebbe ancora il problema del ritorno dei palestinesi, mezzo milione soltanto in Libano. E c'è il problema di alcuni settori della Cisgiordania che fanno parte della narrazione del passato di Israele. Allora, perché non scambiare gli uni con gli altri? Alcuni cantoni ebrei nella Cisgiordania sotto la sovranità palestinese in cambio di alcuni cantoni arabi sotto la sovranità israeliana? Entrambi



gli stati potrebbero diventare delle federazioni invece che stati unitari che comunque sono relitti del passato.

Gli accordi non governativi di Ginevra non sono un punto di partenza perché inadeguati sui tre punti principali:

- Gerusalemme Est come capitale e il diritto al ritorno non sono negoziabili;
- I confini possono diventare ragionevolmente

sicuri solo in una comunità di pace, come l'Unione dei Paesi Nordici, l'Unione Europea, l'ASEAN.

La soluzione di pace è affascinante per essere così ovvia. Ma non è così ovvia

per i leader occidentali e di Israele che si stanno incamminando lungo la strada del Vietnam, con Israele : Libano = USA : Vietnam. Gli USA non vinsero e si ritirarono. Lo stesso succederà a Israele. Ancora più giù, lungo la stessa strada di folle stupidità, dove ci attendono l'11 settembre e l'Iraq.

C'è l'idea di un Libano diviso in due parti, con forze internazionali che pacifichino un sud isolato da due mali esterni, Siria e Iran. Destinata a fallire come in Vietnam. Hezbollah è parte del Libano come i "vietcong" in Vietnam. E le armi sono facilmente disponibili.

C'è l'uccisione indiscriminata dei civili, in linea con i due punti dichiarati dal capo dell'esercito israeliano, generale Dan Halutz: **bombardare dieci palazzi nel quartiere sciita di Beirut per ogni missile katyusha lanciato contro Israele, e "bombardare**



il Libano per riportarlo vent'anni indietro" (El Pais 28/7, Haaretz e Jerusalem Post; gli USA hanno detto: indietro all'età della pietra).

Anche Hezbollah uccide civili, ma il rapporto è di almeno 10:1. Il rapporto finale può essere vicino al famoso ordine di Hitler del 1941 di uccidere 50 civili per ogni soldato tedesco ucciso dai "terroristi" (usavano questo termine). Oggi gran parte del Libano è usato per una punizione collettiva. E per Israele le vite degli ebrei valgono molto di più di quelle arabe.

C'è l'idea ingenua che la violenza scomparirà se Hezbollah verrà disarmato, secondo le indicazioni della risoluzione 1559 dell'UNSC. Ma questa risoluzione non ha alcun senso senza la 194 e la 242. Israele non può scegliere la risoluzione che vuole, affidandosi agli USA per controllare per sempre l'ONU. E gli Hezbollah rinasceranno.

C'E' UN CONFLITTO, IL CONFLITTO URLA PER UNA SOLUZIONE, LA SOLUZIONE E' A PORTATA DI MANO E UN GIORNO SARA' COSI' OVVIA COME LA CE/UE.

Ognuno deve lavorare per una pace reale come complemento politico di un immediato cessate il fuoco umanitario. Aiutare Israele a impantanarsi nella strada del Vietnam è cieca solidarietà, non un atto di amicizia. Gli europei debbono mettere a disposizione il talento e l'esperienza della Comunità/Unione Europea per una pace sostenibile, non per una guerra infinita e crescente. Questo è un atto di dovuta amicizia. E Israele stessa? La prossima generazione dovrà pur mettere in discussione la saggezza del maggiore ideologo sionista, Vladimir Yabotinsky, ispiratore di Begin, Netanyahu, Sharon e ora Olmert. Per Yabotinsky c'erano solo due opzioni, in alternativa "auto-sacrificio impotente, umiliante oppure un furore militante invincibile" (Jacqueline Rose, "The Zionist imagination", in The Nation, 26 giugno 2006, p.34). Per Yabotinsky, gli ebrei sono stati umiliati, disonorati con la violenza, e la risposta è la militanza, la violenza. Questa visione, oltre a fare della violenza la pietra angolare dell'esistenza umana, non tiene conto della terza possibilità: negoziato, accordo, pace.

E gli Arabi, i Musulmani? Qualcosa di analogo. Ma l'Islam comprende una terza possibilità: non solo dar-al-Islam, ma anche dar-al-Harb, la Casa della Pace, la Casa della guerra, ma c'è anche dar-al-Ahd, la coesistenza con gli infedeli, possibilmente in una comunità, non troppo vicina, non troppo distante. Forse anche una Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Medio Oriente. L'attuale generazione dovrà anche elaborare quest'idea più in dettaglio, oggi. Quando verranno queste generazioni, dove ci troveremo? Difficile dirlo. I tre punti principali per la pace sono presenti da qualche tempo, ma nulla sembra accettabile per Israele. Non sono mai stati presenti nella mente collettiva, nello spazio pubblico. La pressione esterna non fa che confermare la rigida dicotomia di Yabotinsky. Se Israele vuole la sicurezza, la maggior parte di Israele deve volere la pace.

Questo ci lascia con i massimalisti. Il loro argomento più forte contro i moderati è "la vostra proposta non funziona". E il contro-argomento più forte, come per l'ETA e per l'IRA, è di dimostrare che sbagliano. *

Johan Galtung

(Traduzione del Centro Sereno Regis).

Allevare polli con fervore religioso

Joel Salatin è un contadino biologico della Virginia che si definisce "allevatore cristiano, libertario, ambientalista e maniacale" e parla della sua attività come di una "missione sacerdotale". Egli si rifiuta di spedire i suoi prodotti a gente con cui non avrebbe la possibilità di parlare di persona, faccia a faccia. Joel crede che il cibo debba essere consumato localmente; negli USA un pezzo di roba commestibile viaggia in media 1.500 miglia (2.400 Km circa) prima di essere mangiato; troppo, secondo lui. Joel dice ai suoi acquirenti di venirsi a comprare le cose di persona e se è troppa fatica per loro, di andarsi a trovare un'altra fattoria più vicino casa.

Ho letto una sua intervista e mi è piaciuto il suo modo di rispondere a chi, venendo a comprare le sue uova si sorprende dei prezzi alti. Lui gli risponde: "Signore, chiaramente lei sa che cosa sia la qualità ed è disposto a pagare per averla". Cordiale, cooperativo, senza troppi compromessi o catastrofismi.

Dal punto di vista religioso il suo approccio è molto "protestante" nel senso che, come Lutero, oltre a denunciare quel che non va nel modo di fare omologato della massa, lui propone di auto-organizzarsi. Lutero voleva che la gente potesse leggersi la Bibbia da sola, nella sua lingua, e Joel vuole che la gente possa rifornirsi di cibo da sola, senza intermediari a preconfezionarti la porzione. *



Dieci azioni per salvare il pianeta dalla catastrofe

- 1- Usa la macchina il meno possibile, vai a piedi e in bicicletta.
- 2- Usa lampadine ad alta efficienza
- 3- Riutilizza e Ricicla
- 4-Pratica il consumo critico.
- 5- Verifica la pressione delle gomme dell'auto
- 6- Non sprecare acqua calda
- 7- Non comprare prodotti con molte confezioni
- 8- Regola il termostato di casa
- 9- Pianta un albero
- 10- Spegni gli elettrodomestici non in uso



Non conosce crisi il made in Italy

Italia terzo esportatore mondiale di armi leggere il Medio Oriente, il suo mercato più importante

CX4 Storm

walter musacchi